

ANTEPRIMA TV La commedia di Shaw

CINEMAPRIME

Molte novità sugli schermi in occasione della Pasqua

La rivolta mancata della dolce Candida

Una donna in lotta per la vita - La regia di Sandro Sequi



Arta di trentennale per George Bernard Shaw anche in TV: questa sera sulla rete due alle 21.25 si trasmette Candida, una tra le sue commedie più note e rappresentate. Ma vorremmo evitare di cadere nel tranello di chiederle (cosa che sempre si fa) se questo testo sia femminista o meno: sarebbe come stare a discutere sul sesso degli angeli.

PROGRAMMI TV

- Reti 1, 2, 3. Programs for various channels including 'CHECK UP', 'CHE TEMPO FA', 'TELEGIORNALE', 'CONCATTO', 'CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO', 'SPECIALE PARLAMENTO', 'JULIAC', 'ALMANACCO DEL GIORNO DOPO', 'LA REGINETTA DI POLVERE DI STELLE', 'FACHODA', 'OPERAZIONE BENDA NERA', 'TG2 ORE TREDICI', 'TASCA MOSTRA', 'GIORNI D'EUROPA', 'SCHERMA', 'CINECLUB', 'TG2 GOL FLASH', 'MESSA IN DO MAGGIORE', 'ESTRAZIONI DEL LOTTO', 'CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO', 'TG2 STUDIO ARTO', 'CANDIDA', 'BALLETTO DI GEORGE BALANCHINE', 'STANOTTE', 'QUESTA SERA PARLIAMO DI...', 'TV Svizzera', 'TV Francia', 'TV Montecarlo', 'TV Capodistria'.

Woyzeck, un reietto o un mostro?

WOYZECK - Regia e sceneggiatura: Werner Herzog, dal dramma di Georg Büchner. Interpreti: Klaus Kinski, Eva Mattes, Wolfgang Reichmann, Willy Semmelrogge, Joseph Bierbichler. Fotografia: Jörg Schmidt-Reitwein. Scenografia: Henning von Gierke. Drammatico, tedesco-federale, 1978.

C'era da aspettarsi, prima o dopo, l'incontro fra il regista tedesco occidentale Werner Herzog, l'autore di Aguirre, di Stroszek, di Nosferatu (per citare i suoi titoli più noti, anche in Italia), e il personaggio di Woyzeck, capostipite di quanti «diversi» sono passati dalla cronaca della vita alla pagina, alla scena o allo schermo. Woyzeck è, come si sa, il capoufficio postumo di Georg Büchner, incompiuto, frammentario, ma geniale, anticipatore d'un buon mezzo secolo (Büchner scomparve, nemmeno ventiquattrenne, l'anno 1837) della moderna drammaturgia nelle sue forme più avanzate. Le angosciose vicissitudini del soldato-bambino oppresso dai superiori, sottoposto a folli esperimenti dietetici da un medico sadico, tradito dalla



Un'inquadratura di «Woyzeck» di Herzog

Kinski, della quale possiamo magari comprendere le ragioni di sempre, il lavoro, gli amici, il caffè. Ma ecco, un giorno, profilarsi una nota figurata femminile... Gli sviluppi conclusivi della vicenda - ma qui il tarceremo, per quel tanto di giallo che i colori di essa comportano - sono noti ai lettori del romanzo di Piero Chiara. Da questo, regista e sceneggiatore si discostano in alcuni tratti: facendo della Lenormand la moglie, e non la madre, di Maurice; introducendo un omosessuale e togliendo una donna dal conto dei personaggi; ambientando all'epoca attuale una storia datata Anni Cinquanta, ecc. In compenso, l'ambiente vittoriano dove Piero alligna è intensificato, sulla scorta forse di altre opere dello scrittore. Che del resto, ormai, ha l'aria di pensare da sé, nell'impugnare la penna, alle possibili trasposizioni cinematografiche dei suoi libri, sempre più frequenti.

Solo che, nel passaggio sullo schermo, lo spessore stilistico della pagina di Chiara (già non troppo fermo, nell'occasione) si sfalda; il suo spirito moderatamente casanoviano si converte in un avventurismo da quattro soldi, e a motivare le traversie del protagonista vien tirata in ballo, più del Destino, la Jella. Copione mediocre, regia alla meno peggio. Non male, però, Johnny Dorelli, benché usato meglio altrove. Modesta la componente musicale, discreti qualche caratterizzazione di contorno (Bouffizi, Bonaccelli, Parmegiani, Robutti).

Conigli in fuga verso la libertà

LA COLLINA DEI CONIGLI - Regia: Martin Rosen. Tratto dal libro di Richard Adams La collina dei conigli. Musica: Angela Morley. Diretta dall'animatore: Tony Guy. Britannico. Cartoni animati, 1970.



Parruccone, uno degli intrpidi conigli del film di Rosen

Che sollevò. Abituati a ingurgitare cartoni animati giapponesi conditi in tutte le salse (dalla violenza tecnologica di Gollub alle disavventure piagnucolose di Remi), fa piacere vedere qualcosa di diverso: anzi di assolutamente originale. La sorpresa arriva, per una volta, dall'Inghilterra, preceduta da un battage pubblicitario senza precedenti che comunque non toglie merito a questo La collina dei conigli, visto finora ad ora da oltre 10 milioni di spettatori. Ricavato dall'ormai celebre romanzo di Richard Adams, La collina dei conigli celebra la firma di Martin Rosen, un regista quarantenne di origine americana noto agli esperti per aver prodotto Donne in guerra di Ken Russell. Innamoratosi senza ritegno del soggetto, Rosen si è indebitato fino al collo (la lavorazione è costata mangiata 4 milioni di dollari) per realizzarlo con dovizia di particolari, senza lasciare niente all'improvvisazione e alla sceltosità. Del resto, la - senza voler accampare inutili paragoni con Disney - si vede: l'animazione, i colori, i disegni hanno un fascino inconsueto, sospesi come se non tra il rispetto del testo e le esigenze di sfumature psicologiche. Si perché, a differenza dei classici cartoni animati giocati tutti sulla generazione parossistica, i conigli protagonisti del film hanno qualcosa di sorprendente. Dunque, senza per questo sconfinare nel realismo.

La storia è presto detta. Una banda di conigli, capeggiata dal saggio Moscardo, si mette in viaggio verso l'ignoto per scampare ad un'atroce, quanto impalpabile catastrofe. La coraggiosa brigata è composta di tutti i colori: gli uomini, le femmine, e anche i conigli (i terribili conigli di Etrafa, dominati dal perfido Vulneraria) seminano di paura e di morte il percorso di questa curiosa «anabasi», non riuscendo tuttavia a fermare la corsa verso la libertà e la salvezza. Perfino le blandizie

Avventure parigine di un vitellone

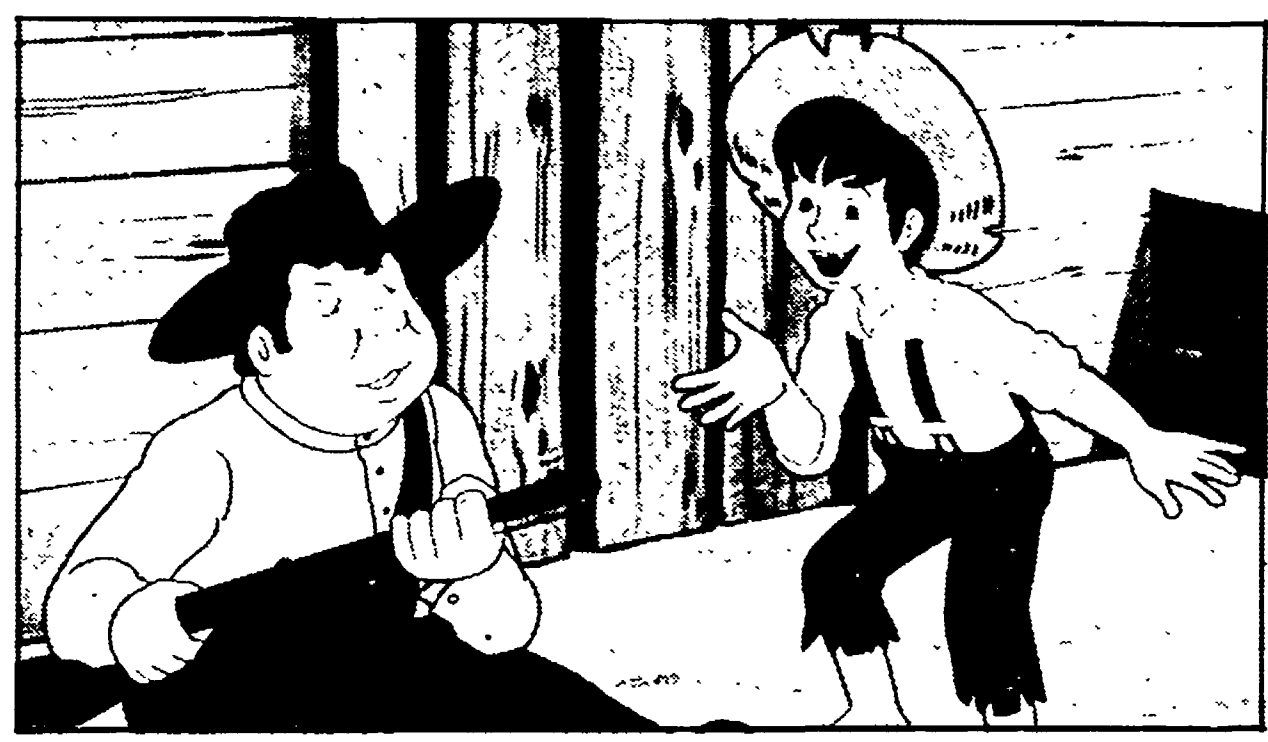
IL CAPPOTTO DI ASTRAKAN - Regia: Marco Vicario. Sceneggiatura: Sandro Parenzo, Marco Vicario, dal romanzo di Piero Chiara. Interpreti: Johnny Dorelli, Andrea Ferradi, Carole Bouquet, Marcel Bouzuffi, Paolo Bonaccelli, Quinto Parmegiani, Enzo Robutti, Nanni Svampa. Fotografia: Enrico Guarnieri. Drammatico-sentimentale, italo-francese, 1980.

Piero, un provinciale scapolone nostrano, se ne va a Parigi in vacanza, e infla una serie di disgrazie, per cui, seppur alla prigione da innocente, si ritrova quasi senza soldi, e col passaporto nelle mani della polizia. La motrice signora Lenormand gli offre alloggio a modico prezzo, anzi lo aiuta nel bisogno: Piero, infatti, le ricorda il fratello (ma scopriremo essere poi il marito), Maurice, dileguatosi da tempo.

Questo Maurice doveva essere un curioso tipo, a giudicare dalle carte lasciate in casa, e fra le quali Piero fruga oziosamente: sistemi filosofici, escogitazioni linguistiche, progetti di strane macchine vi si alternano a brani di diario, inconsapevolmente suggestionato da tali letture, oltre che condotto dal caso, il nostro fa la conoscenza di una bella ragazza, Valentine, che si svelerà per l'ex amante dello scomparso. Piero intreccia, a sua volta, una relazione con lei, la cui piacevolezza è turbata però dal dubbio di essere eretico, per Valentine come per la signora Lenormand, una specie di sostituto o di sosia.

La vicenda s'imbroglia con l'improvvisa riapparizione di Maurice (fuggito da un luogo non precisamente di villeggiatura) e il susseguente ratto di Valentine. A fatica

La Rete uno annuncia nuovi programmi per i più piccoli



La fata tv scopre Pinocchio

Ma basta sostituire qualche programma per aiutare i ragazzi a uscire dalla fruizione passiva della cultura? Intanto, arriva «Huckleberry Finn»

Un bambino mostro con una abnorme necessità di iperalimentazione, precocemente predisposto ad un saccheggio rapido e differenziato; cioè, colato con tanto latte e spazi celesti dove cullazione stelle, biscotti fragranti della nonna e mostri terribili su cui cavalcare le proprie paure, succhi di frutta tutta natura e ombre galattiche da dimenticare. Di questo bambino, minacciosamente «imminente», si è parlato con inquietudine e differenziazione; cioè, con una conferenza stampa indetta nei giorni scorsi dai responsabili della trasmissione per ragazzi della Rete uno televisiva per discutere della nuova programmazione.

In questo momento difficile dell'azienda di stato impegnata nel confronto con le televisioni private - ha detto Luciano Scaffa, capo di questa struttura - è necessario offrire ai ragazzi e alle famiglie un palinsesto del pomeriggio ricco di presenze e di svago e di informazione culturale non legate ad istanze consumistiche... prendiamo Mazinga, l'invincibile personaggio che ha invaso la fantasia dei piccoli, abbiamo pensato di dover attivare una lettura critica tramite un confronto con Pinocchio.

Il commento a queste affermazioni lo affidiamo a due lettere esibite da un funzionario come verifica dell'esperienza: «Caro TV, io non vorrei essere Pinocchio perché è debole e indifeso, vorrei invece essere Mazinga perché lui si che è Forte... Un bambino di Alcamo». «Caro TV, sono una vecchietta che, ogni mese, ha paura di recarsi alla posta a ritirare la pensione, se solo potessi avere l'armatura di Mazinga sarei la donna più felice del mondo... Una pensionata come tante».

I promotori di questa conferenza hanno cercato di dare un senso compiuto al proprio itinerario di ricerca ma, coetanei e timorosi della loro stessa oscurità, hanno scambiato per progetto di programmazione alternativa l'intuizione necessaria di una urgente revisione dei criteri tradizionali d'impostazione delle trasmissioni per ragazzi.

Maria Grazia Gregori NELLA FOTO: Sergio Fantoni e Anna Maria Guarnieri in una scena di «Candida» in onda stasera in TV

NUOVO FILM PER JOSEPH RODI RONN - Joseph Rodi, la cui opera prima «Albert, perché?» ha entusiasmato critica e pubblico in occasione del ventunesimo Festival di Berlino, sta girando un nuovo film dal titolo «Franz». Si tratta di una storia ambientata in campagna ed interpretata da Joseph Schieb e Elfriede Bleisner.

Ma quanto tempo questi stessi barboni passano di fronte alla TV, baby sitter elettronica o fata meccanica responsabile di sorrisi e di malinconie? Basta per una programmazione diversa sostituire Hap-

py Days o Mazinga con i cartoni (ancora di produzione giapponese) di Huckleberry Finn, il delizioso personaggio di Mark Twain? (Intanto sono in cantiere le nuove versioni dal giullare al cantautore, non va e viene dentro i ritmi della musica tradizionale e contemporanea e Arcobaleno, ogni programma un colore, ogni colore uno spazio d'esplorazione: blu il porto, rosso il castello, viola il laboratorio scientifico). Questo culturalismo d'apparenza, pieno di luoghi comuni, come può aiutare il ragazzo a uscire da un concetto di cultura passivo e nozionistico? Il ricatto da una fruizione subordinata avviene con l'educazione al mass-media tramite il mass-media stesso.

La polemica sul film di Faenza

Folgorato sulla via di Bologna?

Sulla polemica in merito al nuovo film di Roberto Faenza «Si salvi chi vuole» interviene ora Renzo Imbeni, segretario provinciale del PCI a Bologna, con questo suo articolo che pubblichiamo qui di seguito.

Si discute del film o di Bologna? O di tutte e due le cose? La sera della prima i posti a sedere erano molti di meno dei biglietti distribuiti e perciò ho scelto un'altra sala cinematografica e un altro film. Non sono perciò in grado di esprimere un parere diretto sull'opera di Faenza. Però ho letto tutti i commenti e le interviste fino ad ora pubblicate: l'impressione netta è che il dibattito su Bologna sia un po' «retro». Tutto bene, tutto dire, è uno schema vecchio, improduttivo. A che serve dire e accusare «Bologna, dividersi in due partiti su tutto l'arco di posizioni e di problemi»? Nel film di Faenza c'è la chiave di volta per mettere a fuoco le contraddizioni sociali e politiche, i contrasti fra esperienze culturali ed umane che attraversano la città di Bologna e la società regionale? Se fosse così dovremmo certo ringraziarlo. Ma le figure di un deputato, di un giovane e di una ragazza e l'immagine di un quartiere disgraziato forse sono un po' poco per «giudicare» Bologna.

Sembra di grande importanza per il regista (leggo sul Messaggero) parlare del funzionario del PCI come di un uomo arido, incapace di avere una sua personalità. Spero che lo stesso Faenza non torrà la palma d'oro per un cliché abusato, che altri hanno propagandato e che non ha molti riscontri con la realtà. Si potrebbe parlare, se si vuole indagare su questo aspetto, con quei funzionari e dirigenti del PCI e del movimento democratico che abitano al «Piastrò», per avere nuove testimonianze di tensioni familiari, umane, politiche. Si potrebbe mettere a fuoco la figura di quel giovane segretario della sezione del PCI del Piastrò che si è suicidato pochi mesi or sono, o raccontare di quella ragazza della FGCI, sempre del Piastrò, che ha diretto la cooperativa agricola «Arvola», intimidita e minacciata più volte per la sua attività politica. Si potrebbe riprendere una delle tante assemblee in cui amministratori e dirigenti comunisti argomentarono con difficoltà di fronte ad un uditorio diffidente le ragioni dell'adeguamento delle tariffe dei servizi sociali, mentre democristiani di base contestarono anche soltanto l'uso del termine «austerità».

Non voglio elencare le tante facce di un problema che molti liquidano sbrigativamente con un aristocratico «dalli al burocrate». Mi preme invece domandare: dov'è la forza della democrazia a Bologna? In cosa consiste lo scontro di classe, quali sono gli antagonismi sociali? Come sono organizzati il potere economico, finanziario e chi influenza di più la cultura e l'informazione? A che punto è il difficile rapporto fra il movimento operaio e contadino e il tessuto culturale interno ed esterno all'Università?

A tutte queste domande non si risponde con improprie scoperte e folgorazioni. E se Faenza dichiara che non gli interessano i massimi sistemi tanto più, allora, la discussione sul film (che per rispetto dei lettori e del pubblico sarà opportuno riprendere quando lo si potrà vedere sugli schermi) non può diventare un'altra occasione per impedire che su Bologna si discuta veramente e liberamente.

Renzo Imbeni